

Prezzi d'abbonamento: Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta) Anno... Semestre... Trimestro... Per l'estero... fr. 20 Singolo numero soldi 14; arretrato soldi 20.

Il Pensiero Slavo

Inserzioni: In IV pagina 10 soldi la riga... In III pagina a prezzi da convenirsi... I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono... Lettere non affrancate si respingono... NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

(Prima: "Diritto Croato")

Giornale politico-letterario

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò, N. 1. p. II.

D. Ant. Jakš, Direttore, editore e redattore responsabile.

A proposito dell'università italiana a Trieste.

Da anni ed anni, ad ogni buona occasione e ripetute volte, i deputati italiani al Parlamento, appoggiati dalla stampa italiana, reclamano dal governo e dai fattori parlamentari l'istituzione di un'università italiana, od almeno una sezione giuridica a Trieste.

La questione di massima — torniamo a dire: di massima — è tale, che meriterebbe realmente il sincera ed efficace appoggio anche degli slavi, ed in generale di tutti coloro che agiscono e combattono pel principio di nazionalità.

Infatti, la prima e più sicura garanzia dei diritti nazionali d'ogni schiatta consiste indubbiamente nell'educazione nazionale della gioventù. Quelle nazionalità, a cui ingiustamente e contro lo spirito dei tempi nonché delle leggi fondamentali dello Stato viene impedito di educare ed istruire i fanciulli nella propria lingua materna, sono evidentemente sacrificate o minacciate; si può dire che col negare ad esse scuole proprie, viene attentato palesemente alla stessa loro esistenza.

Fin qui dunque siamo d'accordo cogli italiani che reclamano l'università; e lo siamo con essi come lo saremmo perfino coi tedeschi, se questi fossero in consimili condizioni disgraziate, invece di essere — come ognuno sa — i privilegiati e più favoriti nel campo linguistico e scolastico.

Dunque, come scemiammo, il postulato degli italiani potrebbe ottenere, dal punto di vista del principio, simpatie ed appoggi anche da parte degli Slavi, semprechè gli italiani riconoscessero anche alla nostra nazionalità quegli stessi diritti che essi reclamano per la nazionalità propria. Osservata nei dettagli la questione di cui ci occupiamo, dovessi però concludere in modo ben diverso da quello che a prima vista sembrerebbe il più equo ed opportuno.

Chi ne ha la colpa? — Gli italiani stessi. E valga il vero. Essi, che, sebbene rappresentino da minoranza nel Litorale, hanno per sé numerose scuole popolari e medie; e agli Slavi, che ne formano la maggioranza, rifiutano non soltanto l'università ma anche le scuole medie e perfino le più modeste scuole popolari.

A Trieste poi, quando e i nostri deputati e parecchie centinaia di padri di famiglia invocano una scuola popolare slovena per i propri figli, — il partito che si crede liberale e la sua stampa pedissequa, si mettono a canzonarci come se volessimo pescare la luna dal fondo d'un pozzo, — se pure non danno in escandescenze mostruosi scandaletti del nostro ardentissimo, costerato della nostra preghiera, quasi ch'essa fosse bestemmia!

Chi si lascia guidare, come gli italiani del Consiglio di Trieste, da cotali criteri, non ha più diritto ad invocare per sé le leggi

fondamentali, la giustizia distributiva, il rispetto, la tutela delle nazionalità.

Nel prelimitato nostro numero abbiamo dimostrato l'assurdità delle cavillose argomentazioni con cui il Comune cerca sottrarsi all'obbligo suo di fornire anche ai cittadini sloveni scuole popolari nella loro lingua; abbiamo anzi precipuamente accennato a quell'assurda motivazione dei gruppi di nazionalità. Oggi, tanto per dare uno solo tra i mille esempi concreti che ci sarebbe facile d'offrire ai lettori, citiamo le seguenti circostanze di fatto.

Visto che il comune non adempie ai propri obblighi, nel campo scolastico, rispetto agli Slavi, questi ultimi, sorretti dalla benemerita società dei santi Cirillo e Metodio, aprirono una propria scuola popolare slovena, nel rione di S. Giacomo.

Ebbene: questa scuola è frequentata da quasi 600 ragazzi. Nel 1893 le iscrizioni furono così numerose, che, non bastando né i mezzi né i locali, per dare seguito ad essa tutte, si dovette rifiutare l'ammissione a ben 300 scolari.

Dunque, tra quelli che ci potevano stare e tra quelli che per le succennate ragioni furono rimandati, vi è nel solo rione di S. Giacomo un contingente di ben 800 scolari sloveni, ai quali il Comune di Trieste si rifiuta di fornire la possibilità di istruirsi nella propria lingua materna. E' facile a comprendersi quanto numeroso sia il contingente complessivo che di codesti diseredati deve esistere qui se si sommano al rione di S. Giacomo tutti gli altri della città.

E poi ci si viene a pretestare l'aggruppamento di nazionalità!

Torniamo alla questione dell'università. Allorché, la settimana scorsa, si parlò alla Camera dell'università italiana, i giornali s'imposero a noi stessi l'obbligo di esaminare la questione dal suo punto di vista e scrisse, «non esser ancora dimostrato il bisogno reale degli Italiani dell'Austria di avere una università in cui s'istruono in lingua italiana».

Il «Piccolo» trova pungenti queste parole e se ne mostra afflitto e cerca di dimostrare il torto del giornale viennese dicendo che nell'esaudimento della domanda degli italiani militano «numerosi ed assai ovvie ragioni».

«Queste ragioni» aggiunge il «Piccolo» — trovano la loro piena giustificazione nel tenore stesso delle leggi costituzionali e nello spirito dei tempi. esse s'ispirano così ai criteri di giustizia come a quelli di opportunità... Ci permetta il «Piccolo» che noi ora domandiamo a lui stesso ed ai suoi incaricati se «il tenore stesso delle leggi costituzionali» sia soltanto per gli italiani? O le leggi costituzionali nominano una qualche nazionalità (p. e. la croato-slovena) che debba essere esclusa dai benefici che esse accordano ad ogni popolo, ad ogni cittadino dell'Impero?

Di pescatori un pugno era città di fate... Contro il furor de' l' mare, un spiaggia minacciate: Di pescatori un pugno Biazio in guerra strinse. Sus-t tempio di Sofia San Marco avventò: Di pescatori un pugno a Lepanto costrinse. Fuggi d'Allah le navi e l'onda sanguigna; Ne' cepi il mare arvinse, come il provò già invano. Or corron tanti secoli l'impavido Persiano! Per tutti i mari regna de' l doge il gonfalone. A l' ciel la gloria sale de' l veneto Leone: Sì, più de la corona han pregio i lor splendor, A lor s'inclinan papi, sultan e imperador.

Tace la notte arcaica... non odi un sol anelo. Si addormentò il Leone sotto il dorato velo. Non lo destarà il tuono — a quel tremendo urlo. Potrà aprir la terra profondità de' l' mare; Non lo destarà! — Il nugolo occhio che già scampare... Così che ne l' notturno chiaror la già ci apparre? Su la sabbiosa sponda a l' raggio che scintilla. Di micidiali tabi un'ordine s'avvalla. Sotto gli oscuri mari de' l forte di Margera. De' Sansquillata schierate le batterre son stanno. Verso quei mari bianchi volgon la bocca nera; A l' gran Leon alato onta e supremo danno. Il mano da la Corsica — Il gran Napoleone. Porta de l mondo il fido in cima a la sua alava. Egli or i-ferri appresta a l veneto Leone. Ed a Venesia intera matò un sepolcro scava.

Presso il duca palazzo veglia la santipilla. Folto il mustacchio pende da quella faccia bella. Egli è un gigante d'uomo, l'occhio è di fiamma viva. Oh, qual eroica madre al bell'eroe nutrivà? A quel cappello il veneto simbolo gli si stricte. E fra le mani stringe il veneto giochetto. L' abito fra i veneti lo dice archibugiari. L' abito, l' arme il simbolo — son tutti messaggiari. Non Aglio di Venezia, non de l' eccelsa... Sol vegliar sopra Manino gli hanno comandato. Sol un segreto lampo gli irradia la pupilla. Solo secreta lacrima fra l' ciglio gli scintilla. Ecco, su fredda pietra cade da l' gonfio ciglio. Si scuoterà lo schiavo da l' vergognoso ardiglio? Entrò la notte, oscura non rassomiglia a stella? Tutti i suoi mali atroci non si svelò con quella?

Come va, che chi si appella a queste ragioni che trovano la loro piena giustificazione nelle leggi, non soltanto ma nei criteri di giustizia e d'opportunità, possa far valere tali criteri per chiedere una università per sé, e per rifiutare una scuola popolare a migliaia d'altri?

Oltre alle già citate cose, il «Piccolo» osserva altresì, che la «N. F. Pr.» quando afferma le cose già riferite sopra, «tornano alla sua solita equanimità». Dunque, domandiamo noi al «Piccolo», l'equanimità deve esistere solo per voi? E se essa esiste per tutti egualmente, perchè mai vi dolete di non ottenere l'università voi, proprio voi, che a migliaia di Slavi non accodate (forse per «equanimità») nemmeno una piccolissima scuola popolare in città? Se, come asserisce il «Piccolo» è evidente ingiustizia questo rifiuto dell'università, cosa sarà mai il rifiuto d'una scuola popolare, che si oppone da parte italiana alle modestissime nostre esigenze?

E' forse equanime e giusto, è costituzionale tale rifiuto, che si appoggia poi alla bugiarda causa dell'asserita mancanza di gruppi di nazionalità slava? — La scuola di S. Giacomo valga ad esempio. Abbiamo detto e ripetiamo che quel solo rione dà 800 scolari.

E concludiamo. Abbiamo dimostrato più che a sazietà, come gli italiani non possono appoggiare le loro pretese a quei principi d'equità a cui essi per primi contravengono.

Oltre a ciò essi dimenticano una cosa capitale; che, cioè, per ottenere un'università, si esige un voto del parlamento e che questo voto non si potrà aver mai senza il consenso di deputati slavi.

Al «Piccolo» ed al suo partito, gli slavi in Parlamento, saranno larghi di quella equanimità di cui il detto giornale ed il detto partito sono larghi agli Slavi qui a Trieste, in Istria ecc. dove si ha perfino il coraggio di fingere che slavi non vi siano e che il loro idioma sia straniero in paese.

Tornerà gradita agli italiani tale reciprocità? — Non lo crediamo; ma ad ogni modo questa è e sarà la base dei nostri rapporti con essi fino a tanto che avranno imparato a far meglio i conti ed a riconoscere che alla giustizia e all'equità aspirano tutti — non gli italiani soltanto.

Finalmente, dimostrato avendo, come nel preesistente è ripudiare gli slavi e la loro lingua il partito italiano non eviti a venir meno ai principi suoi propri — ci rivolgiamo al governo e domandiamo che esso voglia provvedere a che qui le leggi costituzionali abbiano piena applicazione — almeno sul campo scolastico — anche per gli slavi. Invochiamo l'apertura di scuole popolari (altro che università!) per gli slavi a cui è ingiustamente vietato di educarsi nella propria lingua. Domandiamo per ora in prima linea queste scuole; poi la creazione di

scuole medie nelle quali gli allievi usciti dalle classi superiori di queste scuole possano continuare gli studi. Domanderemo infine a suo tempo l'università slava per ultimare l'educazione di quei nostri figli che avranno compiuto gli studi in questi minori istituti. Ciò tutto gradatamente e con maggior discretezza, maggior ragione che gli italiani.

Maggior discretezza perchè dopo tanto lunga e penosa aspettativa, non ci è ancora saltato il ticchio di mettere a rumore la monarchia per un'università e ci accontentiamo di molto meno, per ora; maggior ragione perchè essendoci per la minoranza italiana nel Litorale tante scuole popolari e medie, è ben più equo, che alla maggioranza slava debba finalmente venir dato almeno quel tanto che, se non al disopra, la metta almeno ad eguale condizione della minoranza italiana.

Allora appena all'equità, alla giustizia ed alle leggi, che il «Piccolo» invoca per conto proprio, sarà stata data la dovuta soddisfazione.

Fiume.

Lo stato di cose, adunque, che i Magiari hanno creato a Fiume, è arbitrario ed illegale. Confesso, però, che io non vorrei considerare l'argomento soltanto dal punto di vista della legge sull'accordo ungaro-croato. E' un punto di vista alquanto ristretto, e se così posso esprimermi, non troppo consono all'idea moderna. Se l'ho fatto nel presente articolo, si è per dimostrare, come i Magiari, pur di togliere Fiume ai Croati, non sappiano rispettare nemmeno una legge, che è per essi legge fondamentale, che essi stessi hanno imposto alla Croazia e che loro pur crea una situazione privilegiata.

Ma si obietterà: Lo stato di cose, che esiste a Fiume, ha il consenso di quella popolazione; e questo consenso è uno degli elementi essenziali dell'idea nazionale.

Ciò va bene. La rappresentanza municipale di Fiume approva la politica magiara. Si domanda però: Coloro che siedono al municipio di Fiume, rappresentano essi realmente l'idea della popolazione o soltanto legalmente? In altri termini: Senza la situazione artificiale, che la politica magiara ha saputo creare a Fiume, senza l'appoggio incondizionato e illimitato, che il governo magiara presta al partito non dirò magiaro-filo, ma magiara, avremmo a Fiume l'attuale rappresentanza municipale, e non invece un'altra?

Eppoi, il consenso non è che uno degli elementi dell'idea nazionale. Il primo è la nazionalità stessa del paese, desunta dal suo carattere, dalla lingua, dalla storia, dai costumi, dalle tradizioni. E quando la situazione di Fiume viene considerata da

questo punto di vista, allora, in non si immaginare nulla di più anormale: dirò, anzi, nulla di più mostruoso. Secondo la mia modesta opinione allorché la storia avrà a registrare o esaminare alcune delle manifestazioni «ungariche» dei circoli dominanti a Fiume, dovrà chiedersi: Dove era lo spirito liberale di quei signori in un tempo, in cui la tendenza precipua di tutti i popoli consisteva a voler identificare i confini nazionali, coi confini politici, coi confini di stato?

Poiché — è d'uopo riconoscerlo — i campioni della politica magiara a Fiume si dicono di nazionalità italiana — quando parlano, però, di patria e di stato, allora sono magiari. Ecco una contraddizione che io non so spiegarmi e che non saprò mai spiegare un uomo educato alla scuola dei moderni principi e delle idee liberali del secolo.

Se i signori, che si dicono italiani a Fiume reclamassero per la propria città una posizione separata ed autonoma, potrei comprenderlo. Potrei comprendere se professassero una politica prettamente e schiettamente italiana. Si potrebbe approvarla o meno — ma avrebbe il merito d'essere chiara e compresa. Dirsi però italiani di nazionalità e voler essere magiari di patria e di stato, è qualcosa, che ha in se dell'assurdo. La storia imparziale segnerà questa manifestazione come una delle tante aberrazioni, cui sono andati in diverse epoche soggetti popoli interi.

So molto bene, che il governo magiara spende, e forse spende, a Fiume dei milioni. Non esaminerei se la spesa secondo un sistema; se dalle spese, che impiega, non si potessero per avventura ritrarre vantaggi più solidi e duraturi; se quella prosperità, che ha Fiume non sia più che altro effimera ed apparente; ma domanderò invece: La nazionalità d'un popolo, la sua pertinenza, il suo carattere possono essere forse oggetto d'un contratto di compra e vendita?

All'epoca della dominazione austriaca, Venezia prosperava materialmente, nel mentre oggi è decaduta. Eppure non hanno italiani a Venezia, che vorrebbe ritornare sotto l'Austria. L'amministrazione tedesca nell'Albania potrebbe servire di modello. Ma forse che per ciò i patrioti francesi si lasciano accalpare?

Allorché recentemente morì Košut e si trovarono dei Fiumani, i quali esaltarono la sua memoria pel suo grido: Magiari al mare! — io per me rabbividivo: mi sembrava di leggere un'orribile bestemmia. I Magiari non hanno mare e senza mare non possono aver vita. Košut lo comprese e coll'additare il mare, che cosa diceva loro? Eccoli Fiume; impossassatevi di quella città a qualunque prezzo ed avrete un elemento di vita. Come è allora che un Fiumano, conscio di sé, possa glorificare Košut per quel grido?

APPENDICE

LA CADUTA DI VENEZIA

(12 maggio, 1797)

dal croato di August Senoa.

E' quieta la laguna. Tutta stavilla a l' tremulo riflesso de la luna; Di gemme l'onda splendono, Par che un segreto mortorio spiaggia di basso mare; Lumi a' veron si accendono E fra le arcate gotiche raggio posò lunare. Spira piocevol brezza su l'onda addormentata. E dolce ne tentenna. De' vascelli l'antenna, Mentre da l' bronzo tarda a l'ora già scoccata. Un nuvolo repente ottenobrò la luna. Ed or tenebra oscura avvolge la laguna. Anco una volta scorgi lume di timmiere. Anco una volta ascolti canto di gondoliere. Un morimorio lontano l'occhio ti percuote. Simile a debil eco di glorie già-remote. E muore la canzone, muore il rumor de l'onda. E he la quiete domina l'oscurità profonda. Entrò la fosca notte s'erge ne l' quieto vano. Tesoro superbo o solo miracol sovrumano. Gigante incomprendibile, marmoreo problema. De l' mare dal profondo inganno testò strito: De l'onda minaccianti ne l' turbinoso orto Annasmo di gran secoli, a l' mondo stanno tema. Tempio d'occeata gloria, caregame di gigante. Di santa libertade sepolcro sanguinante. V'ossate fu nominata la tetra meraviglia. Nasonna e la sua fama ne l' mondo rassomiglia. Orunque tu diriga la preda a tutto invano! A l' mondo non ha pari miracol così strano.

Ma de le rocce slave, di schiavitù e sventura: De l' gran consiglio è in guardia il dalmato soldato. Vegliar sopra Manino gli hanno comandato. Gigante di persona, ma di gentil sentire. A chi gli è padrone è pronto ad fbidire... Ei guarda tetro in volto in quell'enorme torre. Quindi più lungi ancora con l'occhio allor percorre. Ove ne l' mar si specchia la silenziosa luna. E di color cangiante vi scherza l'onda bruna. Si presso a quella spuma che cerca quell'altero? Lungi da qui si reca su l'ai de l pensiero. Vede ne l' legger sonno de la sua merle stanca. Un sito pien di pietre e una casetta bianca. E' pieno d'oliveti il piccol paradiso. Ecco il suo dolce amore sen sta il presso l'asiso. Quell'occhio pien di fuoco vaga pe l vasto mare. E quella bianca gota candido marmo pare. In grembo lo sonnecchia angelico un bambino Saltellano i più adulti su' rocce il vicino; Quando si stringon tutti presso la lor sorella, Esce di vecchie istorie a' fratellin favella. Con armoniosa voce poscia incomincia un canto: Che gemi a l'uomo sembra colomba innamorata, Freme per quelle spiagge come doglioso pianto. La dolce melodia de la canzone croata. Essa con cento note dolce gli suona intorno, Così ne l tempo a Dio egli inneggiava un giorno... Soccol ne l' mezzanotte — truce l'erose ai senote, Stanir le sacre larve e l'armoniose note. Non figlio di Venezia, non de l' eccelsa mara. Ma de le rocce slave, di schiavitù e sventura; Stringe l' moschetto e in guardia sta l' dalmato soldato.

Sà, tetro ero! Il lume tremola a quei balconi. In quelle altere sale siedono i tuoi padroni. Quali più gravi affanni stringono i baldi cuori? La fiamma de' l tuo pesto proromperà a l di fuori. Libero il tuo figliolo va vendicando il torto. Tu sopra l' doge vegli in guardia sei d'un morto. III. Entro sontuosa sala pallido un lume splende. Sì pe' gloriosi quadri fioco il chiaror vi splende. Siedono persone gravi, han pallida la faccia. La vita ne le vene di spogneris minaccia. E l'occhio sol di fuoco febricitante brilla. Come di moribondo la tremula pupilla. Scende da quelle spalle mantello vellutato. Ed uno d'essi in capo porta il cappel dorato; Anche egli come gli altri è pallido ed affitto... Di de la gran Venezia siede il consiglio invitto. Il doge ed il senato — simili a marmi muti. Di tutta la repubblica i giudici temuti: Oggi son tanti regit! E Dio lo sà l' domani! Oggi s' n tanti regit! Doman fantasmi vani. Ed egli velluto? Un oncio. Il corno d'or? Follia. Intera la repubblica? Sarcasmo ed ironia.

Di tal poter, ci dice, voglio la fin lo scorno. Voglio che siate tutti quello che foste un giorno, Voglio veder in pezzi il gonfalon dorato. Non ci son più a Venezia non doge né senato. E le province vostre, voglio che tutte diate. Tutti i tesori vostri, i quadri, le fregate, De' nobili il potere divenghin un sogno vano. E che lo scettro porti de l popolo la mano: Sottoscivete, o schiavi — romba il cannon per l' str, Sottoscivete, o pietra non rimarrà su pietra.

E il doge: — ed eran frasi da lacrime interotte: — «Io vi chiamai qui tutti in così tetro notte, Se bene de la lampada a' tremolanti ray Venezia il suo senato finor non tenna mai; Necessitate spesso meppe cangiar le leggi. O senatori! Uditemi da i vostri eccelsi seggi: Sopra l' patria nostra pende una ferrea clava — E il doge in quel momento da l pianto soffocava — «Ancor non siamo schiavi... è libero il Leone, Udite ch'è che l' doge scrive Napoleone? Chiedete ciò che vuole il franco al temuto? Le navi? Un allestato? L'esercito? Un tributo? Oh, affrimentisi il filo de la sua spada scrive: E con capriccio guarda Venezia, che ancor viva.

Del rimanente, è egli vero che Fiuma sia italiana per nazionalità? Ma ne occuperò in un terzo articolo.

Zagreb, 9 maggio.

Dinko Poltice.

Le condizioni scolastiche nel Litorale

DISCORSO

del deputato sloveno Ivan Nabergoj pronunciato al Parlamento di Vienna, il 21 aprile 1894.

Eccelsa Camera! Se vi ha un membro... del chiedere la parola nella discussione del bilancio del ministero dell'istruzione pubblica, sono io certamente — io, rappresentante della città di Trieste e suo territorio. Non v'ha provincia, esclusa la Carinzia, in cui gli Sloveni debbano sostenere una lotta sì acciuffa come nel Litorale, e particolarmente a Trieste. Nel mentre la minoranza italiana ha delle scuole reali e dei ginnasi, tanto comunali che dello Stato; nel mentre questa minoranza ha a propria disposizione delle scuole industriali e una scuola di nautica, la maggioranza slovena non ha nulla di tutto ciò. In tutto il Litorale non v'ha nemmeno una scuola media né una scuola industriale di cui possa approfittare la gioventù slovena, uscita dalle scuole popolari, poiché in tutte le dette scuole s'insegna soltanto nella lingua italiana oppure nella tedesca.

E' da vent'anni che noi domandiamo delle scuole medie slovene per Trieste, Gorizia e l'Istria, però senza alcun successo. Lo Stato riscuote da noi le imposte, e di sangue e di denaro, ma in quanto a contribuire con qualsiasi mezzo all'educazione della nostra gioventù, non ci pensa né punto né poco, benché senza la necessaria educazione dovrà scemare in noi la forza di contribuire finanziariamente allo Stato.

Ma che parlo io di scuole medie, se non ci si danno neppure le, più che necessarie, scuole popolari? La città di Trieste conta, senza il territorio che è prettamente sloveno, 30.000 Sloveni, i quali, per quanto si adopero, non possono ottenere dal comune di quella città una scuola slovena. (Udite! Udite!) Son già 10 anni che la reclamano, ma il comune di Trieste non vuol favorire la loro giustificata domanda, e il governo non sa risolversi a costringere il comune di fare il proprio dovere. Il governo era forte abbastanza per procedere contro Lubiana, contro Praga e contro il Tirolo tutto, ma di fronte al Consiglio della città di Trieste si trova nell'imbarazzo.

Tanto a Gorizia che a Trieste la popolazione slovena è costretta a contribuire per le scuole italiane del comune ed oltre a ciò a mantenere le scuole slovene — se vuole averne. In tal modo la popolazione slovena porta un doppio peso. E difatti vi esistono tanto a Gorizia che a Trieste delle scuole slovene mantenute da pure contribuzioni volontarie.

La scuola slovena di Trieste vien frequentata da 500 scolari, quella di Gorizia da 300. Però malgrado ciò, dicono che in queste due città i ragazzi sloveni, soggetti alla frequentazione d'una scuola, non raggiungono il numero richiesto dalla legge scolastica. Si dà luogo a delle inchieste, le quali hanno lo scopo di stancare gli Sloveni. L'astuzia di cui si usa in queste inchieste copre di ridicolo gli organi e le autorità, cui furono affidate.

Secondo lo svolgimento di dette in chieste, noi dovremmo concludere che il governo non si cura minimamente se la legge scolastica viene, o meno, eseguita; almeno per quanto concerne Trieste e Gorizia. Riesce incomprensibile come simili questioni, ammessa la buona volontà del governo, possono rimanere per quattro, anzi per otto anni senza alcuno scioglimento. E' vero che Trieste non ha una propria legge scolastica, però per Trieste è ancor sempre in vigore la costituzione politica scolastica, la quale offre al governo mezzi sufficienti per venir incontro ai legittimi desideri della popolazione slovena di Trieste.

Nell'ultima sessione della Dieta provinciale di Trieste venne votata una legge scolastica, la quale però, secondo me, è impossibile che da un governo austriaco venga proposta all'alta approvazione, poiché essa in tutto il suo contenuto è compilata in danno degli Sloveni di Trieste e del territorio, oltre a che sta anche in contraddizione colle leggi scolastiche dello Stato. Se il detto progetto di legge scolastica ottenesse l'approvazione, gli Sloveni e di città e del territorio saranno in eterno abbandonati senz'altro alla volontà dell'elemento italiano. E' quindi nel generale interesse dello Stato che ciò non succeda. Per Gorizia e l'Istria il governo ha bastante motivo per poter far giustizia alla popolazione slovena di quelle regioni; però gli Slavi del Litorale, sudditi fedelissimi dello Stato, vengono postposti, le loro domande o non vengono considerate o vengono respinte, l'ingiustizia che li opprime vien permessa; e tutto ciò per non provocare le lagrime degli italianissimi. Ci si sacrifica al benessere degli Italiani, ci vengono carpiri i mezzi legali all'educazione, ai quali abbiamo un sacrosanto diritto. Per gli Italiani, anche per quelli in grati dal governo vicino, provvede il comune; per il pugno di Tedeschi residenti a Trieste ci pensa maternamente lo Stato, soltanto lo sloveno non può ottenere alcun appoggio, alcun diritto.

Assurdo è il dire degli Italiani, che nel territorio vi ha un numero sufficiente di scuole slovene e che gli Sloveni di Trieste possono mandar i loro figli a scuola nel territorio.

Ma se per tutto succede il contrario, cioè che dalla provincia si mandano i figli a scuola nelle città e non dalla città in provincia. D'altro canto nemmeno il territorio non ha un numero sufficiente di scuole, e le scuole esistenti non possono accetter tutti gli scolari che vengono insinuati. Così p. e. a Bazovic (Basovizza) si dovette, dietro un ordine del magistrato, licenziare l'anno scorso 30 e quest'anno 20 scolari, e ciò per mancanza di spazio. Reca però meraviglia che i genitori di quei ragazzi vengono puniti perché non vogliono mandar a scuola i loro figli. E' questo un procedere inaudito che provoca nella popolazione la massima eccitazione.

Ripeto la domanda della popolazione slovena, cioè che ci sieno date delle scuole medie slave, domanda del tutto giustificata, domando che l'eccelsa governo procuri una buona volta di mettere un efficace rimedio all'ingiustizia di cui soffrono gli Sloveni di Gorizia e Trieste, non avendo nemmeno una scuola popolare con lingua d'insegnamento slovena. Se il governo non è in grado di costringere i consiglieri comunali di dette città a mettere in esecuzione le leggi, allora è suo dovere di provvedere alle scuole slovene come provvede alle tedesche.

Ma rimaner tu devi in questo eccelsa loco; Venezia, o patria mia, non tu cader non puoi! Resta marmoreo sogno co' monumenti tuoi, Tu sei qual libro magico aperto a 'l mondo intero. Dopo l'oscura notte spunterà il giorno athero E più lucente aurora a l'avvenir audace. Udite, o senatori, io vò gridando: „Pace!“

Ma simile a bufera sopra roccioso piano Un grido allora s'innalza: „Parlar di pace è vano! Che cada pur Venezia ed i splendori suoi, A l'armi or sù!... lo schioppo stringiam a 'l braccio forte, Il doge guidi i nobili, o libertade o morte!“

IV
Odi! Bufera o fulmine il gran palazzo scuote? Di fuori un gran tumulto l'orecchio ti percuote, E strepiti e bestemmie, urli ed imprecazione. Pallido il doge s'alza e slancia a 'l balcone: Foce l'aurora sanguina sopra l'oscuro mare. Di gente la gran piazza vedde formicolare. Come talor le furie prorompono da l'averno, Volap drappelli armati outa recando e scherzo: „Abbasso il doge, e i nostri tiranni e i gran Signori, Falsi di Marco apostoli, de 'l popol traditori! Malediziam la vostra infamia ed il senato! De la cittade il dritto ecco che a noi fu dato!“ Di chi fu il grido? Veneta plebe il rebel si chiama. Il piccol verme il sangue de' suoi padroni brama. „Si libertà!“ qual rimbomb grida la scala schiera. Ed il croato il primo ne porta la bandiera. Fia mai che sia il Croato? Adetto a 'l brando solo Di libertade è nanno sopra n'estraneo suolo! Sì! Or si è desto, e libero ecco che s'avvicina E, alzando lo stendardo di libertà, cammina!

A 'l doge acorda lacrima rigò la nobil faccia „Ahimè, anche l'esercito a la città minaccia; I cittadini rupepo la lor giurata fé

Pregherai specialmente che la nostra gioventù non venisse più oltre impedita o sconsigliata di darsi agli studi delle scuole medie e che venissero quanto prima istituite delle scuole medie slave nel Litorale e particolarmente a Trieste. Fino a che non succedesse un tanto e fino a che dalla nostra gioventù si pretendesse la conoscenza della lingua tedesca, eventualmente italiana, si provveda almeno in modo che quei ragazzi che si sentono disposti alla continuazione degli studi, possano apprendere la lingua tedesca.

A questo scopo prego l'eccelsa governo di voler aprire due o almeno un corso preparatorio, simile a quello che presentemente esiste a Prosecco, e ciò in immediata vicinanza di Trieste, p. e. a Rojano oppure a S. Giovanni, così che i nostri figli almeno in questo modo possano approfittare dell'insegnamento alle scuole medie.

Propongo quindi la seguente risoluzione (legge):

„S'invita l'Eccelsa r. governo a voler istituire nel Litorale un numero proporzionato di scuole medie di cui possa approfittare la popolazione slovena di quella provincia, e che fino a tal'epoca provveda a che ai ragazzi sloveni del territorio venga facilitata l'ammissione alle scuole medie dello Stato, e ciò coll'aprire nell'immediata vicinanza di Trieste dei corsi preparatorii.“

Ad ogni modo la questione della scuola a Trieste deve venir sciolta quanto prima. In questo riguardo si può nutrire una speranza ben più fondata essendo che al presente capo del ministero dell'istruzione pubblica sta molto a onore la cultura di tutte le nazioni della monarchia.

Prego quindi Sua Eccellenza di rimediare definitivamente alle attuali ingiustizie, permettendo anche agli Slavi del Litorale il loro sacro diritto, cioè che riescirà utile allo Stato e soddisfacente a tutte le sue nazioni. (Bene! Bene!)

Un nuovo libro sulla Russia

Dopo la slavofilia, il Carletti studia in tre interessanti capitoli il panslavismo, lo carismo e l'ortodossia, e vi espone notevoli considerazioni, di cui non poche si distinguono per serietà e imparzialità di giudizi e sorprendono perciò gradatamente il lettore avvezzo a sentirsi sciorinare dai campioni occidentali sugli accennati argomenti le più solenni corbellerie e le più ripugnanti menzogne e malignità.

Nel capitolo „Il panslavismo“ (III) è degno di particolare attenzione ciò che l'autore della *Russia Contemporanea* scrive sul panslavismo morale e intellettuale.

„Parmi tuttavia — dice il Carletti — che anche il panslavismo possa avere, come lo slavofinismo, una ragione d'essere, sempreché, rinunciando all'idea di una fusione politica o d'una lega orientale, propugni quell'unione morale e intellettuale che, allo stato latente, esiste tra le varie famiglie di una stessa razza.“

L'autore ricorda il cantore ispirato della solidarietà slava, Kollar, il quale, escludendo l'idea di un'unione politica, predicava l'unione morale degli Slavi dal punto di vista della lingua e della cultura, e proponeva che tutti gli Slavi imparassero le quattro lingue slave: il russo, il croato, lo ceco e il polacco, affinché i prodotti letterari di ciascuna di queste lingue fossero conosciuti da tutti gli Slavi, cioè che avreb-

Ed or Perdito tua, o Israel ex te! Afferri allor la pena, verga lo fatal scritto Gridando: „schiaivi or siamo!“ cade il vegliardo [invitato]. Lungi ne le tenebre l'onde mugghison forte Ed a Venezia cantano una canzone di morte.

Caddo Venezia — il reggime ella de 'l mar tenes, Ma l'inghiotti per sempre l'oscurità profonda; Caddo Venezia — un giorno ella cader dovea, Stavan le fondamenta app. sabbiosa sponda: Che di tiranni un pugno tutto il poter ne tenne, La tema od il carnefice la forma ne divenne, Ne la città di marmo e ne splendor d'allora La schiavitade sola era crudel signora. Ha sol con l'altrui sangue la gloria edificato; Il popol suo trattava qual verme disprezzato. Sol il governo allora su saldo pè si regge Quando su 'l cuor de 'l popolo la propria gloria [erreggio].

Come conchiglia vuota quando il furor de l'onda La gotta inviperita sopra selvaggia sponda. Stava de 'l tuo splendore la magica bellezza, De le tue mure corti il lusso e la ricchezza. Sei de le glorie umane un monumento altero, De la giustizia eterna sei testimôn sincero. De 'l mar ne 'l dolce incanto sogno realizzato. Ma già l'aurora spunta, il giorno è arrivato. Ecco, soave voce, da 'l glauco mar ti chiama: „Or sù, Venezia, sorgi, che libertà ti brama! Non più nefasta stella su l'onde minacciate, Non più de 'l proprio popolo spavento e spasimar; Ma raggio splendidissimo ne 'l sol di libertate Di cui la tua nazione ti seppa incoronar.“

Splu (Spalato) 1894. tradusse Vladimir Primorski.

be per effetto una fusione di cultura e d'idealità e rinascerrebbe i vincoli di parentela tra i vari rami della famiglia slava.

E qui lasciamo la parola al Carletti: „A ogni modo, l'idea panslavistica di Kollar è giusta e accettabile. Ogni razza ha un suo ideale estetico e una sua concezione speciale dell'universo; ha qualità e difetti suoi particolari, energie ed attività fisiche e psichiche che la distinguono dalle altre.“

„Occorre che ciascuno sviluppi il suo ideale estetico nelle lettere e nelle arti in conformità al suo genio etnico, che ciascuna la sua concezione particolare dell'universo espliciti, completi, riscaldi, verifichi nelle scienze e nella filosofia; che ciascuna riversi quell'elemento prevalente, che ella possiede, nella civiltà europea. La razza latina, per esempio, ha prevalente l'elemento artistico, letterario e giuridico; nella razza germanica prevale l'elemento filosofico e critico; la razza slava rappresenta l'elemento religioso e morale. Di più, come, ad esempio, il criticismo tedesco può raffrenare l'audacia dell'azione e dell'aspirazione impaziente dei latini verso l'avvenire, e possono gli slavi gettare qualche corrente nuova di pensiero entro la loro vecchia civiltà, così possono i latini imbrigliare col loro sviluppato senso della realtà l'idealità tedesca, che agevolmente si perde, come dice il Gioberti, più per accesso di forza che di debolezza, nelle astrattaggini, nelle astruserie e nei vapori, e temperare con una punta di scetticismo, necessario al progresso, l'attaccamento talvolta eccessivo degli slavi alle antiche istituzioni.“

Ma a ciò fare occorre che la affinità indistricabile e incontestabile, quantunque sia più facile sentirle che esprimerle, tra le varie famiglie d'una stessa razza, questi sottili filamenti, questi legami ideali si rafforzino e si sviluppino. Questa affinità morale ed intellettuale può il partito panslavista affermare e dimostrare per la razza slava, eccitandola a dare alla poesia, al romanzo, alla pittura, alla musica, alla filosofia un indirizzo e un'impronta corrispondenti alle qualità e idealità peculiari della razza. Se il panslavismo vuol essere qualche cosa, avere una efficacia reale deve spogliarsi d'ogni aspirazione politica e divenire il panslavismo della cultura, non per osteggiare la cultura germanica o latina, ma per girar nella civiltà europea la sua nota etnica, nuova, originale.“

Sia lodato e ringraziato Iddio! Finalmente, ecco un occidentale che non freme di raccapriccio al sentir pronunziare la parola panslavismo; un occidentale che nel panslavismo non vede, tremando come dinanzi ad una visione apocalitticamente mostruosa, la terribile *bête noire* sorgente sull'orizzonte europeo quale minaccia di estrema ruina all'Occidente e alla sua vecchia civiltà; un occidentale che ha avuto la curiosità e il coraggio di guardare in faccia e di osservare da vicino questo presunto spauracchio, questo temuto flagello futuro della decrepita Europa; un occidentale infine che riconosce, comprende ed apprezza giustamente il panslavismo morale e intellettuale, il panslavismo inteso a rafforzare e a sviluppare le affinità morali e intellettuali indistricabili dei vari popoli slavi fra loro, per renderli più atti a dare alla civiltà una impronta nuova propria, particolare. E questo è appunto l'unico e il vero panslavismo; questo il panslavismo professato e difeso in generale dai Russi e dagli altri popoli slavi compresi dalla necessità e del valore della grande idea della morale solidarietà; questo il panslavismo di cui il „Diritto Croato“ e gli altri giornali croati indipendenti si fecero sempre franchi propagatori.

Come considera il Carletti lo Carismo, da lui studiato nel IV capitolo? Udite lo: „Quando noi, col nostro bagaglio di dottrine democratiche, ci facciamo a esaminare la forma di governo cui la Russia si attiene, è raro che il nostro giudizio, perdendo completamente di vista i fatti e le circostanze di luogo e di tempo, non sia il risultato di preconcetti cui non sappiamo ribellarci. La tesi è bell' e pronta; il nostro dottrinarismo liberale ce l'impono invincibilmente; se i fatti non rispondono alla tesi, li piglieremo delicatamente pel gancino ed adattiamli un letto di Procuste, li allungheremo e scorcieremo secondo i casi, finché e' si adattino alla tesi. Senza carceri di vedere se, per avventura, una forma di governo che non si attaglia a noi, possa, meglio della nostra, convenire ad un altro popolo, noi gridiamo ai quattro venti che l'autocrazia deve essere scomunicata nel nome del progresso e della libertà, che non è più roba da questi lumi di luna, che è da riporre nei musei tra le anticaglie medioevali. Ora, se invece di declamare a freddo, ci dessimo, noi occidentali, la pena di vagliare serenamente i fatti, ci accorgeremmo che abbiamo delle idee innesatte, per non dire errate, sulla forma di governo cara ai Russi. Ma si! una volta preso il dirisone, chi ci tiene? Di dogmi religiosi non ne vogliamo più

sapere, ma ai dogmi democratici ci aggrappiamo come ostriche allo scoglio. Ma come! si grida su pei giornali, nelle riviste, come! al secolo XIX che, se non ha inventato la polvere, ha inventato la dinamite e tante altre belle cose, ci ha ancora da essere presso un popolo, che si dice civile, una forma di governo assoluto, come ai tempi di Dario o di Serse, di Ivan IV o di Luigi XI, una forma di governo, che soffoca ogni alito di libertà, che osteggia ogni passo progresso che stretta in poderoso abbraccio colla chiesa, attua e rimette a nuovo la divisa medioevale delle due spade, del sole e della luna, dell'imperatore e del papa? Aggiungo quattro belle frasi sulla Siberia, che colle sue steppe biancheggianti di neve fa sempre bene nello sfondo del quadro, sulle atrocità della polizia segreta, sui puri ideali del nihilismo, ed eccovi scodellato un magnifico articolo sulla Russia, che spianerà le rughe sulla nostra fronte, farà spuntare sulle nostre argute labbra un sorrisetto di commiserazione, e nei nostri onori germoglierà un sentimento di pietà profonda e sincera per la miseria dei popoli, che gemono sotto il giogo dell'ocarismo ai quali il fato non concesse ancora di dirsi liberi in libero stato e in libera chiesa. Gli è che, per quanto positivisti e evoluzionisti e critici noi siamo, la metafisica ce l'abbiamo tuttavia fitta nelle ossa.“

Niuno — continua il Carletti — è più di me fautore d'idee e di riforme democratiche in casa nostra, niuno più di me è attaccato alla forma di governo che ci regge, e ciò per una molto semplice ragione che le istituzioni democratiche mi pajono conformi alle tradizioni delle genti di nostra razza, e la monarchia costituzionale sembrami la forma di governo più adatta alle nostre condizioni storiche e la più rispondente alle esigenze della nostra vita nazionale. Ma gli è appunto per questa ragione che, a giudicare se buone o no siano le forme di governo che altri popoli preferiscono, si conviene ricercare se elleno rispondano o no alle loro condizioni storiche, sociali, morali ed intellettuali.

L'autore della *Russia contemporanea* dichiara perciò nettamente e recisamente che i campioni dell'occidentalismo hanno torto di scalmanarsi contro l'autocrazia. „Lo Carismo — egli dice — non è un ritorno di vecchia tirannide, è una forma di governo relativamente moderna, che si è venuta sviluppando colla nazione. Il processo storico russo è stato da una forma di governo misto ad una forma di governo assoluto. Il costituirsi dello Carismo in forma autocratica fu causato da un fatto che a taluno parrebbe averlo dovuto prostrare anziché favorire: dall'invasione mongolica. L'invasione mongolica era contraria alla libertà, non all'autocrazia; il sorgere dello Carismo è logico e naturale e altrimenti non poteva essere.“

Fu utile alla Russia l'istituzione della monarchia assoluta? E' utile anche oggi mantenerla? Può conciliarsi colle riforme liberali reclamate dalla moderna civiltà?

Sono tre quesiti che il Carletti si propone e risolve nel suo studio sullo Carismo.

Alla prima questione risponde senza esitare affermativamente. „Alla monarchia assoluta — così egli scrive — deve la Russia la sua indipendenza dalla dominazione mongolica, ad essa deve il suo rapido ingresso nella civiltà europea, ad essa deve la potente unità di direzione che le ha permesso di costituire il più vasto imperio del mondo“

Al Carletti riesce più malagevole dare una soluzione precisa alle altre due questioni: egli le esamina quindi largamente, e malgrado i suoi gusti occidentali finisce col rispondere quasi affermativamente ad ambedue.

Biguardo al secondo quesito conclude che non soltanto la forma monarchica è la sola forma di governo ammissibile in Russia, ma che tenuto conto dei vantaggi che risultano da una forma monarchica assoluta per un paese il quale versa in condizioni tutte sue speciali, dell'autocrazia per ora non si può fare a meno e va conservata. Lo scrittore italiano insiste in proposito preauptamente su questa massima: che la monarchia assoluta ha posto sì profonde radici nella coscienza del popolo russo da compenetrarsi affatto e connaturarsi ad esso. Non si creda — osserva il Carletti — che il concetto che il popolo russo ha dello Carismo, sia servile e umiliante per l'umana dignità; i Russi considerano lo stato come una grande famiglia di cui lo Car è il capo. E qui cita ciò che in proposito dice il metropolitano Filarete: „Donda tutta questa moltitudine di genti unite per lingue e costumanze, che si chiama nazione. Evidentemente, questa moltitudine ebbe origine da un minore organismo, alla cui base è la famiglia, in questa pertanto si racchiudono i semi, da cui germogliò e si sviluppò la grande famiglia, che si chiama nazione. Là è mestiere ricercare la prima forma d'autorità e di subordinazione, che

si vede ora nella nazione. Il padre che dà la vita al figlio e lo educa, è il primo sovrano; il figlio che non può né fare la sua educazione, né mantenersi senza ubbidienza ai genitori e agli educatori, è naturalmente un suddito.

Ecco — dice il Carletti — il concetto che hanno i Russi dello Stato; non dico che non sia vecchio di migliaia d'anni, ma è così. Le relazioni tra sovrano e suddito debbono essere quelle stesse che tra padre e figlio. Come tra padre e figlio non possono concepirsi compromessi e transazioni, e così non possono ammettersi fra sovrano e suddito. Il primo gode la sua pienezza di diritto di padre, il secondo trova completo soddisfacimento nell'adempiere ai suoi doveri di figlio. Il sovrano deve come un padre cercare il bene dei sudditi, questi, spronati dal suo esempio, debbono coadiuvarlo al raggiungimento del comune benessere.

E' assurdo in tal caso parlare di garanzie costituzionali, come se il padre potesse mai volere recare male ai figli.

E' un concetto della sovranità meno realista se si vuole, di quello che ne abbiamo noi, i quali nel sovrano vediamo il primo cittadino del paese e il più alto funzionario dello Stato. Ma anche ammesso questo, non si può negare che il concetto russo, nella sua semplicità, è bello e grandioso, e spoglia l'autocrazia di quell'aspetto di tirannide in alto, di servilismo in basso, che noi siamo soliti d'attribuire all'assolutismo.

Chi questo concetto di Filarete non sia tirato fuori per comodo di causa, lo prova il fatto che da secoli il popolo dà al sovrano l'appellativo di padre, *bat'shka* Car, cioè padre Car, o, più esattamente e con una punta di maggiore familiarità piccolo padre Car. Nella forma attuale, sia nel mondo romano che nel medioevale, l'autocrazia significava tirannide, abbassamento morale e intellettuale d'un popolo; la forza in alto s'espandeva trionfante, in basso la vigliaccheria umiliavasi. Il popolo, dimentico che non si deve l'uomo curvare che innanzi a Dio quando ci crede, strisciava nella polve chiedendo mercé, mercé contro i cortigiani, che ne abbattevano le messi sotto l'unghia ferrata dei loro cavalli o ne violavano le figlie; contro i funzionari corrotti e corruttori, che gli cavavano fin l'ultima goccia di sangue dalle esauite vene; contro i parassiti tutti, rampollati sia dalla miseria e dalla nequizia dell'assolutismo come i vermi dalle cose putrefatte; in alto sul trono un uomo di cui avevano fatto un Dio, buono per eccezione, di regola inetto o malvaggio. Che ci vengono a ricantare tutti i piccoli Montesquieu d'onore, d'idee cavalleresche, di spiriti guerrieri, di gloria militare? Impiastri per tappar le vergogne! Un villano, che non mendica favori che dalla terra, che è la grande madre di noi tutti, ha più squisito il senso dell'onore che il cortigiano provveditore di femmine primizie al regio talamo, e si batte meglio del nobile cavaliere o del soldato prezzolato dell'assolutismo.

Quà il concetto e la pratica è diversa; in Russia è l'autocrazia fondata sull'amore e sulla mutua fiducia tra sovrano e popolo. Il sovrano è considerato come un padre saggio e operoso, il quale ha obbligo di dirigere amorosamente il popolo alle sue cure dalla Provvidenza affidato, d'incoraggiarlo o frenarlo, di correggerne o aiutarne le tendenze, di svilupparne le attitudini, di condurlo al bene. Di qui in Russia l'altro concetto, rispondente al nostro aforisma che il re non può far male, basato però non sul principio dell'irresponsabilità ma sul principio che il padre non può voler il male dei figli.

Lo Carismo dunque ha solide fondamenta in Russia: innovazioni, riforme, guerre, sventure hanno potuto scuotere la compagine sociale della Russia, senza che lo Carismo ne abbia in nessun modo sofferto. «Ecco — esclama il Carletti — è come l'ubi consistant del popolo russo, ne è l'anima, ne è la più pura essenza. Mentre le foglie impallidiscono e si distaccano, mentre le ramore si disseccano e cadono, il tronco resta verde e possente, e dà succhi vitali e nuovi e più vigorosi germogli; niuno osa portare l'associazione sul vecchio e venerato tronco.

Lo Carismo è la sorgente donde scaturisce la vita della nazione, è il focolare dove s'affinano e temprano gli ideali del popolo russo. E' là che la nazione sente i palpiti del suo cuore, è là che giunge rinforzato l'eco dei bisogni e delle aspirazioni popolari, è di là che partono i muscoli che danno vita e movimento al corpo immane. Lo Carismo è insieme cervello e cuore del popolo russo; la vita intellettuale e affettiva del grande organismo è là. L'apologo di Menenio Agrippa trova in Russia esatta applicazione.

Non è neppur facile immaginare quale forza di coesione, e d'impulsione può dare questa forma di governo, nei momenti solenni della vita d'un popolo. E' la volontà

di un solo, ma di un solo che ha l'abitudine del comando, che non ha altra guida che il sentimento del dovere religioso e patriottico, che gli incombe fin dal nascere. E' la dittatura senza il pericolo della tirannide demagogica, senza l'ansia d'aggravarsi al potere che niuno può al principio strappar di mano, senza odio o timore di possibile rivalità. Certi sentimenti si può non comprenderli, ma ben si comprende, che quando questa massa enorme di popoli si muovesse al grido di Dio e lo Car! sarebbe un momento solenne per l'Europa tutta.

Considerando il terzo quesito se lo Carismo possa conciliarsi con certe libertà che sono reclamate dalla presente civiltà d'Europa, l'autore dimostra che lo Carismo favorisce i progressi della nazione russa, e può attuare ardite e civili riforme.

Anzitutto, il Carletti si chiede: Abbiamo noi un'idea ben chiara di ciò che sia o di ciò che dovrebbe intendersi per libertà? No, risponde egli francamente, ed osserva che se portano i popoli, i quali da più lungo tempo parvero a libertà maturi, hanno della libertà un poco esatto concetto e se anche in Occidente c'è una tendenza ad allargare l'ingerenza dello stato anche nell'orbita che era finora esclusivamente riservata all'iniziativa individuale, nessuna meraviglia se i Russi nutrono una certa sfiducia per le dottrine e le riforme liberali.

Naturalmente, ciò non ha da significare che lo Carismo non sia capace d'attuare progressi. Tutt'altro, opina il Carletti. Egli scrive: «Quale repubblica o quale parlamento avrebbe osato intraprendere e così rapidamente condurre a termine l'opera di Pietro il Grande? Quale governo di libertà sarebbe riuscito così facilmente ad abolire il servaggio, che pareva invincibilmente radicato nel suolo russo, come poté fare Alessandro II? Né Alessandro II si limitò soltanto a questo; egli istituì il Consiglio dell'Impero che propone e discute le leggi, esamina i bilanci, sopravvedeva alle pubbliche amministrazioni: ai collegi di Pietro il Grande sostituì ministeri, che però si distinguono dai nostri in questo che i ministri sono di nomina esclusivamente imperiale; e al sovrano soltanto rispondono del loro operato.

Ma dove lo Carismo ha veramente mostrato di non essere ostile al progresso è nelle riforme giudiziarie, e nell'istituzione del *self government* locale.

Coll'ammettere l'indipendenza dei giudici, col dichiarare la perfetta uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, coll'applicare alla giustizia la pubblicità e la procedura orale, coll'ammettere il popolo ad eleggere i giudici di pace, coll'istituire la giuria, coll'avere per mezzo dei *zemstva* e delle municipalità urbane, attuate, forse più largamente che da noi e in Francia, il *self government* o l'autonomia locali, parmi che lo Carismo abbia mostrato, non soltanto di non osteggiare il progresso, ma di volerne altresì essere l'araldo e il fautore.

Certo le riforme saranno più lente, più prudenti e più timide che da noi e nei paesi a regime popolare; ma il vantaggio in ciò è forse maggiore del danno. In Russia non corrono pericolo di fare un salto in *the dark* (nel buio), come accade da noi o in Francia o in Inghilterra, che spesso ci pentiamo di ciò che abbiamo fatto, e, quando non ce ne manca il coraggio, torniamo a disfarlo. Nei nostri paesi d'Occidente il dottrinarismo, la fregola d'imitar gli altri, le ambizioni di partiti ci spingono non di rado ad attuar riforme di cui non si sente bisogno, quando anche non siano in perfetta opposizione colle tradizioni e ideali nazionali.

Quindi parrebbe avere ragione lo Černov quando scrive: L'autocrazia non è l'avversaria né delle arti, né delle scienze, né del progresso, né della civiltà nel suo significato più largo e più cristiano. Il suo assolutismo non ha nulla di tirannico. Severa per tutto ciò che è contrario al suo carattere inviolabile, essa ha delle ineffabili indulgenze per quelli che non partecipano alla sua fede politica o alle sue credenze religiose.

Il capitolo V, lunghissimo, è dedicato all'ortodossia. Anche gli apprezzamenti qui esposti dal Carletti si risentono alquanto delle sue idee e dei suoi gusti occidentali. Nondimeno egli si vede costretto di riconoscere i molti meriti dell'ortodossia e i grandi e belli titoli che essa ha alla gratitudine del popolo russo. Nota fra altro le osservazioni sul concordato proceduto dello Carismo e dell'ortodossia che s'ajutano mutuamente per promuovere il progresso e l'educazione del popolo. «Mentre nei paesi d'Occidente — scrive il Carletti — lo stato laico si trova spesso a dover cessare dallo stato religioso che viene ad essere un altro stato nello stato, e per tirare innanzi c'è bisogno di concordati e compromessi e mutue concessioni tra i due poteri, in Russia i rapporti tra chiesa e stato sono i più semplici e cordiali possibili, direi quasi che

non esistono, perchè non esistono due autorità l'una contro l'altra armate con ideali distinti e spesso opposti. Lo stato russo non vede nella chiesa ortodossa un istituto fuori della sua competenza, un'associazione che ha scopi e funzioni diverse dalle sue, e la chiesa ortodossa a sua volta non vede nello stato russo un nemico vero o supposto contro il quale deve tenersi in guardia. Lo stato è religioso e la chiesa è patriottica.

Accennando ai meriti dell'ortodossia, l'autore osserva che grazie ad essa il popolo circonda di tanto amore e di tanta riverenza lo Carismo e la chiesa nazionale; che la chiesa ortodossa mitiga la durezza del giogo mongolo, che essa contribuì all'unità della nazione sotto un solo scettro, servendosi di tutti i mezzi per costituire una potente unità politica che venisse a capo di spezzare il giogo mongolo. A che «favellar di libertà, d'autonomie locali ora? Scintillano le scimitarre barbare in vista del Kremlin, i cavalli irsuti dei khan s'abbeverano nelle acque del Volga, del Don, del Dniepr, il loro formidabile grido di guerra echeggia sulla steppa russa, e voi contendete di libertà e di supremazia? All'armi, all'armi, figli di Rurik, dagli Urali al Don, dal Ladoga al Caspio,orgete contro i nemici della patria e della fede.» Questo — esclama il Carletti — è il linguaggio della chiesa ortodossa al secolo XV, e conchiude: In sostanza si può dire col Kavelin che la chiesa ortodossa ha creato e consolidato la coscienza nazionale.

Il Carletti, dopo aver accennato ai meriti dell'ortodossia, viene a parlare di quelli che egli chiama demeriti. Uno di tali demeriti della chiesa ortodossa sarebbe quello d'aver ritardato — isolando la Russia dalla chiesa latina e dal mondo occidentale — lo sviluppo intellettuale del popolo russo e d'averlo condannato a una «civiltà scadente e di seconda mano». E' un giudizio questo che ci sembra per lo meno assai avventato; che molti considerano quel tale «isolamento» della Russia dall'Occidente non come una calamità, non come un danno, ma come una fortuna e un grande vantaggio. L'«isolamento» rese forse più lento lo sviluppo civile della Russia, ma valse pure a preservare lo spirito del paese dalla soverchiante influenza occidentale, dall'influenza straniera, sempre in buona parte corruttrice e dannosa ai popoli giovani e sani, e permise alle abbondanti forze latenti in seno alla grande e gagliarda nazione di svilupparsi spontaneamente, liberamente, preparando il sorgere di una civiltà altrettanto rigogliosa quanto originale.

Spljet (Spalato), aprile S. Morski

Leopardi in croato

Nel «Fanfulla della Domenica» di Roma del 6 corr. — uno dei migliori periodici letterari che vedono la luce nel vicino regno — leggiamo sotto questo titolo e riproduciamo di buon grado, sicuri di far cosa grata ai nostri lettori:

«Ci pare — scrive il «Fanfulla della Domenica» — oltremodo interessante la seguente comunicazione, che riceviamo dalla Dalmazia e che subito pubblichiamo:

«In uno dei più accreditati giornali croati letterari «Prosvjeta» (La Cultura) che vede la luce a Zagabria, sono recentemente comparse, quale saggio, alcune traduzioni del Leopardi. Il traduttore è il giovine poeta Antonio Tresić-Pavličić che coi suoi canti «Glasovi s mora jadranskoga» (voci dall'Adriatico) ha suscitato tutta una rivoluzione letteraria. Ispirato ai canti classici, egli ha ridestato la eco sopita del metro di quelli e, seguendo la luminosa via tracciata da Klopstock, Platen, Goethe e Carducci, ha sparso nella poesia-slava tutta un'armonia nuova e forte, che nel nostro idioma s'adatta a meraviglia.

«Il poeta, che ha una particolare predilezione per l'Italia, che in una delle liriche più fulgide chiama «il giardino dove fioriscono i più bei fiori dell'arte», ha anche pubblicato, tradotti nel verso dell'originale, una parte del Divino poema, i più sonori versi del Petrarca, gli episodi più salienti della «Gerusalemme liberata» e dell'«Orlando furioso».

«Ma si direbbe che il suo cuore batte all'unisono solo con quello del grande recanatese, perchè nelle traduzioni ora pubblicate, s'intravede una mirabile profondità d'intuizione poetica.

«Esordisce le traduzioni col grandioso inno *All'Italia*, e riproduce quel canto divino, verso per verso, direi quasi sillaba per sillaba, strettamente unito all'originale, che ha profondamente compreso.

«Segue con quel melanconico *Canto notturno di un pastore dell'Asia*, ove si rispecchia tanta parte delle umane miserie, ove si confonde l'infinito col finito e sente quasi il soffio dell'immortalità, che passa superbo sopra il capo del mortale, che si china al destino. Quel canto così

alto nella sua concezione, grazie al traduttore, lo abbiamo nel nostro idioma in tutti i suoi minuti particolari. Il canto *Nelle nozze della sorella Paolina*, ove pulsa il forte cuore romano di Leopardi; *L'ultimo canto di Saffo*, ove si rispecchia tanta parte dell'animo suo; *Consalvo*, quel canto profondamente umano ove il gelido soffio della morte è temprato dal raggio di luce d'un bacio d'amore, questi superbi canti li possediamo nel nostro idioma in tutta la loro scultoria bellezza e sono, lo speriamo, un pegno anticipato, che ci ripromette la traduzione completa di tutte le cantiche leopardiane.

«Il successo di questi primi saggi di traduzioni leopardiane ha dimostrato che anche da noi il risveglio dell'arte è vivo, che sappiamo illuminarci allo splendore del genio ed apprezzare quelle gemme poetiche che ornano il fulgido sero che cinge il capo dell'Italia letteraria; ha dimostrato che siamo all'albeggiare di una nuova era, quando tutte le nazioni si affratelleranno nel nome sacro dell'arte.

«Del resto in gran parte gli slavi tutti sono sommamente affezionato alle lettere italiane. Il più grande moderno poeta ceco, Jaroslav Verchlicky, traduce in ottave sonanti e limpide il più bel poema del Tasso; uno dei più illustri figli della Polonia, Kraczewky, traduce con profonda maestria il Divino poema di Dante; in Croazia molti poemi hanno attinto delle soavi armonie al sereno del bel cielo d'Italia: Senoa scrive una delle più belle liriche «La catena» del celebre compositore di Pisa; Preradović traduce degli squarci di Dante e con grande arte riproduce in croato il celebre inno manzoniano «Il cinque maggio»; Ciraki scrive le armoniose sue «Elegie fiorentine»; una schiera tutta di romanzieri, novellisti e poeti, studia con profitto le lettere italiane.

«Ed in vero, se la razza ci divide, ci unisce uno stesso mare, ci copre col suo azzurro profondo lo stesso cielo, che brilla così limpido e puro nel classico giardino dell'Europa, come al di qua dell'Adriatico e versa negli animi lo stesso grandioso portento di armonia e di luce che inebbrisa nello stesso momento i grandi figli della divina Esperia e quelli della vergine Slavia».

Trpny (Dalmazia), 9 aprile 1894. Stefano Tijčić.

Croaticae res

Zagabria 10 maggio

Le due opposizioni, che si sono completamente intese sul programma comune, non hanno potuto intendersi sul nome. Un gran passo, però, è fatto: il partito nazionale indipendente ed il partito del diritto da ora in poi agiranno sulla base d'uno stesso programma. Se ancora non hanno potuto fondersi, la fusione col tempo s'imporrà da sé ed i due partiti si troveranno naturalmente-fusi. Nell'ultima mia v'ho accennato a larghi tratti il programma elaborato di comune accordo: esso corrisponde perfettamente al testo, che oggi pubblica l'«Obzor», organo del partito nazionale indipendenti.

Lo stesso foglio annunzia oggi, che nel seno del comitato che anni fa si è costituito a Parigi, sotto la presidenza di Pasteur, per giovare agli studenti esteri, che vengono a studiarci — è sorta l'idea di fondare un collegio, annesso all'università, per accogliere studenti croati, serbi, sloveni, e bulgari. L'idea è del signor Melon. L'«Obzor» l'approva, poichè fra gli altri scopi, che s'andrebbero a raggiungere colla sua attuazione, potrebbe rimpiazzare l'influenza tedesca fra noi coll'influenza francese. Per oggi vi comunico il progetto, di cui avrò agio d'occuparmene.

Fra breve s'aprirà la nostra Dieta, cui il governo presenterà due progetti di legge. Uno riguarderà le spese per la parte, che la Croazia deve prendere alle feste di Budapest, per il millennio; l'altro riguarda una novella alla legge elettorale per le città.

Il primo progetto è in opposizione ai sentimenti nazionali del paese. Quando i Magiari hanno occupato la Pannonia, come orde nomadi e selvaggio, la Croazia era già uno stato cristiano, civile e progredito. Perché dunque noi dovremmo associarci alle feste dei Magiari? — Di passaggio vi renderò attento, che i signori di Pest precipitano alquanto delle date. Essi festeggiarono il millennio nel 1896: esso cade però appena nel 1905-06.

Il secondo progetto di legge è in opposizione non solo ai sentimenti del paese, ma anche ad ogni principio di libertà. Gli elettori verranno divisi come fuori in tre corpi: il secondo, però, eleggerà la metà dei rappresentanti municipali, e gli altri due l'altra metà. Comprendete lo scopo della nuova legge, quando vi dirò, che il secondo corpo è nella massima parte composto d'impiegati. Un'altra disposizione restrittiva del nuovo progetto stabilisce che ogni corpo

debbà dal proprio seno scegliere i rappresentanti. In questo modo il governo spera d'assicurarsi la maggioranza nei municipi. Diffatt'è in questo modo non l'assicura, non l'avrà mai per la libera volontà degli elettori.

I deputati al parlamento ungherese hanno invitato i deputati del nostro parlamento ad una gita a Budapest, dove sarebbero ricevuti con grandi onori. L'invito è redatto in termini cordialissimi e con tal linguaggio, che ricorda l'epoca, in cui Deak offriva ai Croati il foglio bianco affinché vi scrivessero il patto d'accordo. Da questo punto di vista l'invito è un sinjomo. Le relazioni fra Vienna e Pest devono essere molto tese, per cui i Magiari hanno bisogno dei Croati. Questi però non si lasceranno questa volta prendere all'amo.

L'esito della votazione nella camera dei magnati sul progetto di legge circa il matrimonio civile — fu qui accolto con piacere. Un'altra volta v'ho reso attento: il progetto in questione non ha altro scopo che quello di magiarizzare le nazionalità non magiare e di rendere possibili i matrimoni di decaduti aristocratici magiari con ricche figlie d'Israele. L'Europa che vi vede un atto di progresso e di liberismo, s'inganna. Il nostro bano ha parlato ed ha votato in favore al progetto.

Informazioni e Note

Il nuovo arcivescovo di Zagreb (Zagabria) L'ufficiosa «Politische Correspondenz» reca da Roma, che nel prossimo concistoro il Papa preconizzerà ad arcivescovo di Zagreb (Zagabria) il vescovo di Sebj (Segna) monsignor Dr. Posilovic.

Un nuovo avvocato nella città di Zvenimir. Apprendiamo con sentito piacere che il fervente patriota croato, Dr. Ant. Trumbić, ha assolto il 7 corr. l'ultimo esame d'avvocatura. Il Dr. Trumbić intende d'aprire tosto a Split (Spalato) il suo studio.

Le nostre più sincere congratulazioni! Ancora a proposito della riforma della legge sulla stampa. Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo fatto un breve commento alle proposte presentate dal governo per la riforma della legge sulla stampa. Accennammo allora alle dichiarazioni del ministro Baquehem sull'allargamento delle licenze di vendita e dicemmo che se il ministro dell'interno aveva inteso (ciò che dal testo della sua dichiarazione non appariva sufficientemente chiaro) di accordare a tutti coloro che vendono giornali, come tabaccai, librai, cartolai e simili, il diritto di vendere tutti i giornali indistintamente, senza che ora si fa, permettere la vendita dell'uno e proibire quella dell'altro, noi non potevamo disconoscere che la concessione costituiva un beneficio notevole e un vero passo avanti nella questione della libertà di vendita.

Premeva ancora di conoscere un'interpretazione autentica delle dichiarazioni del marchese Baquehem, e questa — afferma il «Piccolo» dell'8 corr. — d'aver avuto da un suo amico da Vienna. Giusta questa autentica interpretazione il «Piccolo» dice trovarsi in grado d'informare i suoi lettori che il ministro dell'interno intende appunto di accordare questo diritto a tutti coloro che vendono giornali, dunque — ciò che per le abitudini del pubblico importa specialmente di rilevare — anche ai tabaccai, togliendo alle autorità politiche locali la facoltà, che finora era ad esse riservata, di concedere e revocare le licenze di vendita.

Il «Piccolo» assicura inoltre d'esser per la stessa via informato che il ministro delle finanze, Dr. Plener, ha dichiarato recisamente di non poter rinunciare al bollo dei giornali e ciò per criteri di finanza. Il bollo ha fruttato all'erario, nel 1893, 1,600,000 fignini. Così pure il «Piccolo» dice di sapere che il governo intende condurre a termine la riforma al più presto e spera di poterne presentare il progetto alla Camera dei deputati ancora nella presente sessione. Il progetto conterrà le note proposte sul togliimento della cauzione, e sui mezzi per garantire il pagamento delle multe, sull'obbligo da imporsi alle procure di Stato di comunicare il titolo degli articoli e, a richiesta, anche le singole frasi incriminate e sull'allargamento delle licenze di vendita. A quanto si dice, poi, il governo sarebbe disposto ad ammettere anche il principio che gli editori dei giornali abbiano il diritto di farsi risarcire dallo Stato i danni loro derivati dal sequestro, quando questo in ultima istanza sia stato ritenuto ingiustificato e dichiarato tolto. Per rispetto a quest'ultimo punto, crediamo però prudente di attendere che il progetto sia presentato alla Camera, prima di esprimerci in qualsiasi modo in proposito.

Per il resto, riassumendo quanto già abbiamo detto, ripetiamo che la proposta riforma, per quanto non risponda all'ideale della legislazione in materia di stampa, per quanto in particolar modo non accoglia che

*) Vedi «Notizie in faccio».

in piccola parte le note proposte dal defunto Dr. Jacques, puro non può non essere accolta come un beneficio e salutata come un segno di progresso da chi consideri quanto sieno difficili le condizioni attuali della stampa e quanti danni derivino dalle presenti restrizioni allo sviluppo di ogni ordine di cose. Ad ogni modo dal nero al bianco non si passa che attraverso il grigio.

Frangenti fidem, fides frangatur eadem. L'«Ojček» del 7 corr. ch'ebbe a Belgrado e che è o gazo del partito radicale, venne colpito da sequestro per un articolo, in cui, fra altro, si diceva: Quando il Re non s'attiene al giuramento fatto alla nazione di rispettare la costituzione, la nazione cessa di considerare sacro il giuramento di fedeltà fatto al Re.

Prodotto — a quanto s'annuncia dalla capitale serba in data 6 corr. — immensa sensazione la decisione della Corte di Cassazione di Belgrado la quale dichiarò nullo l'«Ukaz» reale, con cui venivano reintegrati nei loro diritti i genitori del re.

Il discorso di Crispi giudicato dalla stampa russa. Nel recente discorso del ministro Crispi i giornali russi scorgono una prova che anche per l'avvenire la Russia deve aspettarsi di vedersi attraversata nella sua politica balcanica dall'Italia. Crispi, dicono; si è mostrato nella sua vera luce. Il commento più smpo è quello delle «Novoje Wremja». L'Italia, dice, non potrà meravigliarsi se l'Europa presterà poca fede alle dichiarazioni di Blanc, dopo quanto ha detto Crispi. Uno Stato che fa una politica coal-incoerente e contraddittoria non ha certo diritto di pretendere né la fiducia dei suoi alleati, né quella degli altri Stati. Con simili governi non si possono mantenere che relazioni di pura cortesia.

Torbidi in Serbia. L'«Ojček», giornale radicale di Belgrado, nel suo numero dello scorso sabato esorta apertamente la popolazione alla rivolta domandando che i magistrati rifiutino di obbedire al re e i tribunali dichiarino illegale l'ultimo ukaz per la reintegrazione di re Milan. Il giornale radicale è dell'idea che una legge votata dalla Skupština non possa essere annullata da alcun ukaz reale. Il predetto giornale esorta i giudici a non lasciarsi intimorire dalla prospettiva di perdere il posto, perchè la nazione saprà prendersi cura di loro e non li lascerà privi di pane. Frattanto i membri radicali del tribunale di Belgrado, i quali contestavano la validità dell'«ukaz» reale, nel conflitto in cui si trovavano fra il loro dovere verso la Corona e la pressione che veniva fatta loro dal partito, preferirono di abbandonare i loro posti.

Un fiasco colossale. Un nostro assiduo di Pola ci scrive, in data 9 corr. quanto segue:

La scorsa domenica ebbe luogo nel vicino bosco di Siana la tanto strombazzata festa data dalla «Società di beneficenza delle signore di Pola». Questa «gran festa popolare» — come l'annunziavano i manifesti — però non riuscì né «gran», né «festa», né tampoco «popolare»; riuscì piuttosto un ritrovo di ufficiali, i quali avevano il loro «posto riservato». Le signorine che s'erano assunte la vendita delle cartelle, si distinsero per la loro opposità nel «posto riservato». E' naturale che la dignità dell'alta missione, da loro assuntasi, non permetteva loro di scendere fra la «plebe».

M'ebbi una cartella anch'io, ed è bene per me, poichè nella mia ignoranza, io, credeva sempre che nel giuoco della tombola i numeri non sieno che dall'uno al novanta, ebbene, ora so che una cartella della tombola può anche portare il N. 98, almeno la mia cartella, avente questo numero, mi convinse di ciò. V'erano poi certe cartelle aventi due volte un medesimo numero.

Dopo la tombola vennero per la plebe organizzati dei giuochi e l'«aristocrazia» s'affollava intorno alla baronessa Pitner, esprimendole l'ammirazione per aver essa ideato questa «colanto riuscita festa». (P) Alle 7 pm il luogo della festa era completamente abbandonato — pardon, non completamente: tre ufficiali ballavano nel posto riservato.

Soppi che la baronessa voleva che la festa venisse data una quarta volta, se non per altro almeno perchè sugli avvisi ella figurava un'altra volta con tanto di «Baronessa Matilde Pitner», ciò che mai non mancò sul più piccolo avviso in proposito. Per appagar meglio la sua ambizione dovrebbe essere un po' più astuta, dovrebbe, cioè, far degli avvisi anche in lingua croata, così almeno potrebbe figurare più volte la sua firma — il suo titolo con tutto il seguito.

Era bello il veder la folla che, con un non equivoco sorriso sulle labbra, se ne tornava a casa dicendo: «Nò festa per popolo, ne popolo per la festa».

Pross! Nella versione «Giorno Notte», da noi pubblicata otto giorni fa e che è dovuta al nostro collaboratore di Split (Spalato), sig. Babic, il proto ci aveva ommesso nientemeno che cinque strofe.

Nel prossimo numero ripubblicheremo quella versione coll'aggiunta delle cinque

strofe ommesse. L'avremmo fatte anche oggi, ma purtroppo la ristrettezza dello spazio non ce lo permette.

Il generale Gurko in Corcaia. Il Fremdenblatt di Vienna del 6 corr. annunzia, in base ad un telegramma da Parigi, che il generale Gurko, raccomandato alle Autorità del comando di Artiglieria di Bastia sotto il pseudonimo di generale Vivant, si sarebbe trovato la scorsa settimana in Ajaccio, alloggiato al Grand Hotel, fermandovisi quattro giorni.

La riapertura dell'Assise di Rovigno seguirà il 15 corr. e quella dell'Assise di Gorizia (Gorizia) il 20 pr. v. giugno.

Un omaggio alla verità dichiariamo non essere il sig. Peroslav Kovatevic quel nostro corrispondente da Zagreb che si firma Co...

Nuovo ufficio postale. Col 16 corrente viene attivato un ufficio postale in Strassoldo presso Cervignano, distretto di Gradisca, il quale è incaricato del servizio di posta-lettere, di colli e gruppi e di collezione della cassa postale di risparmio. La congiunzione di quest'ufficio si effettuerà mediante una pedana giornaliera fra Strassoldo e Cervignano.

Prezzi correnti sloveni. La spedita Heller (Vienna, II, Praterstrasse N. 49) ci manda il suo prezzo corrente in lingua slovena, il quale merita d'essere raccomandato a tutti quei nostri lettori i quali posseggono campagne. Si tratta d'un volume di 192 pagine, contenente il catalogo di tutte le immaginabili macchine per l'agri coltura, di cui molte sono nuove, e, non dubitiamo, potrebbero riuscire di grande utilità ai nostri agricoltori. La summenzionata ditta spedisce questo catalogo a tutti coloro che ne facciano domanda, gratuitamente e franco.

La ditta in parola gode ottima fama ed è una delle più importanti dell'interio.

Irregularità «Austria». Richiamiamo l'attenzione dei viticoltori sull'irregularità «Austria» trattandosi di un oggetto di somma importanza.

A quanto ci viene riferito da persone competenti, l'irregularità «Austria» è la più perfetta, la più pratica, la più economica che esista. Noi l'abbiamo veduta ed esaminata, e crediamo di poter affermare che il pubblico favore da essa ottenuto è brillantemente meritato. (Vedi il rispettivo avviso.)

Gronaca della città

La «Slavjanska Citronica» (Gabinetto di lettura slavo) terrà questa sera, alle ore 8, la sua solita conferenza generale.

I soci di questo patrio sodalizio vengono invitati ad acciterne numerosi.

Sovrano ringraziamento. Il podestà, Dr Pitteri, comunicò nella seduta del Consiglio della città, tenutasi ieri l'altro, essergli pervenuta, per il tramite della Luogotenenza, l'espressione del sovrano ringraziamento per il telegramma di felicitazione inviato dalla presidenza municipale a S. M. l'imperatore, in occasione del 40. anniversario di matrimonio.

L'arciduchessa Stefania a Trieste. L'8 corr. alle 4.35 del pomeriggio arrivò qui l'arciduchessa Stefania. Alle 7.30 sbarcò al molo S. Carlo e di là si recò in vettura direttamente alla stazione della Meridionale, donde partì per Vienna col corriere delle 8. Fu salutata dal luogotenente Rinaldini e dalla sua consorte, dal podestà dott. Pitteri e dal direttore di Polizia, consigliere sulco Tcherako.

Gita per Venezia. In occasione dell'feste di Pentecoste, il piroscafo Friese farà una gita di piacere per Venezia a prezzi mitissimi; partirà dalla riva della Sanità quest'oggi alle 11 di sera, e da Venezia lunedì pure alle 11 di sera.

Assise. La riapertura della sessione ordinaria dell'assise nel regio giurisdizionale dell'interio Tribunale Provinciale in Trieste, avrà luogo in questa città nel giorno 21 giugno 1894 alle ore 9 a. m. Furono destinati a Presidente della Corte d'Assise, il Vice presidente del Tribunale Provinciale signor Consigliere aulico Dr. Leone Fiochetti e a i suoi sostituti i Consiglieri del Tribunale Provinciale signori Francesco Legat ed Emilio cav. de Nadamleski.

Il congresso delle Assicurazioni Generali. Fu tenuto lo scorso giovedì il congresso di questo stabilimento di assicurazioni, il quale presenta anche quest'anno un bilancio brillantissimo.

I premi riscossi per assicurazioni dal ramo incendi nel 1893 ammontano a quasi 8 milioni di fiorini dai quali vanno dedotti milioni 3/4 per rassicurazioni, sicchè restano per conto della compagnia oltre quattro milioni. I danni pagati per questo ramo ammontano a f. 2,571,000 in confronto di fiorini 2,621,000 risarciti nella gestione precedente.

Il ramo delle assicurazioni Trasporti cagionò gravi perdite. I premi riscossi, de-

trattate le rassicurazioni, ascensero a fiorini 1,293,532 mentre nel 1892 erano di soli f. 933,231.

La produzione delle assicurazioni sulla vita dell'uomo nel 1893 ascese a 21 milioni di fiorini di capitali assicurati. La somma assicurata complessiva in vigore al 31 dicembre 1893 ammontava a circa 40 milioni di fiorini, vale a dire a oltre 3 milioni di più di quella risultante al 31 dicembre 1892. I risarcimenti pagati per questo ramo nel 1893 furono di oltre nove milioni; quelli pagati complessivamente dalla fondazione della compagnia furono di 262 milioni. Il dividendo da ripartirsi fra gli azionisti è di f. 120 in oro per ogni azione, pari a franchi 300, pagabili ad incominciare dal giorno 15 corr.

La riferita relativa al bilancio rileva ancora gli ottimi risultati ottenuti dalla Società di Assicurazioni contro la Grandine e di Rassicurazioni in Budapest, da quella di Assicurazioni a premio fisso contro la Grandine in Milano e da quella di Assicurazioni contro le disgrazie accidentali in Vienna società queste che sono sorte, com'è noto, col concorso delle Assicurazioni Generali.

La Cassa di previdenza possedeva al 31 dicembre 1893 un capitale di circa fiorini 600,000.

Le cifre che abbiamo riportate desumendole dal bilancio attestano la potenza e la solidità di questo istituto.

Furono infine confermate le nomine della direzione e cioè: a vice-direttore il signor avv. cav. Giacomo fu A. A. Levi, a revisore il comm. Giuseppe da Zara; a consiglieri il conte Lorenzo Tiepolo fu Alvise e il comm. Enrico Ravà.

Grave incendio. La sera di martedì scoppiava un grave incendio sull'area dietro alla grande caserma di lanteria, che va dalla via Fabio Severo alla via del Coroneo, e sulla quale sorgevano grandi depositi di legname, formati, in cataste all'aperto, e così pure alcune baracche contenenti materiali ed attrezzi.

Quando fu dato l'allarme ai pompieri, cioè alle 8.50 pm., il fuoco aveva preso vaste dimensioni, intaccando quasi tutto il legname ivi esistente e minacciando seriamente i circostanti edifici.

L'azione dei vigili, appoggiata efficacemente dal militare, nonché da numerose squadre di operai, valse a salvare quel rione di Trieste da una vera catastrofe.

Il danno pecuniario si stima ad oltre 300,000 fiorini. Nessuna persona ebbe a percolare od a restare seriamente lesa. Vi furono due sole leggeree lesioni tra gli operai.

I depositi di legname distrutti appartenevano a tre differenti proprietari, tutti assicurati. Tra questi il nostro connazionale, signor Mankoc, assicurato presso la Slavia.

NOTIZIE IN FASCIO

6 maggio: Crispi, giunto a Milano, venne preso a fischi da una gran massa di popolo, la quale disapprovava il suo recente discorso pronunciato alla Camera. — L'arciduchessa vedova Stefania, dopo d'aver assistito ad una messa nel duomo di Split (Spalato) si recò a Trogir (Traù). — L'arciduca Francesco Ferdinando d'Este partì da Budapest per Kis-Jeu. — Il presidente della Bukovina, bar. Krauss, ha presentato al ministero la domanda di pensionamento. — E' morto a Monaco la duchessa Amalia di Baviera. — E' morto a Lione il generale Ferron, considerato fra i più distinti ufficiali generali dell'esercito francese.

7 maggio: Dopo tanti tentativi riuscì di estrarre fuori dalla grotta di Lurloch i sette torriste che vi rimasero rinchiusi per 9 giorni in seguito all'ingrossarsi dell'acqua. — A Cetinje giunsero il conte di Bardi ed il principe di Mecklenburgo e furono invitati ad un banchetto di Corte. Il principe di Mecklenburgo fu insignito del gran cordone dell'ordine di Danilo. — A Cluj (Klausenburg in Transilvania) cominciò a svolgersi il clamoroso processo contro 26 fra i più cospicui patrioti rumeni accusati d'alto tradimento.

8 maggio: A Roma, davanti al portone del palazzo Odescalchi, scoppiò una bomba con grande detonazione. Tre persone rimasero ferite ed il palazzo ebbe molti vetri infranti. — A Milano si è inaugurato il congresso nazionale dei giornalisti. — Furono terminati i lavori del traforo della galleria Alpina, sulla linea ferroviaria in costruzione Zurigo-Gottardo. La galleria Alpina si trova in prossimità alla galleria del Gottardo.

9 maggio: A Polnich-Ostran circa 100 operai scioperanti aggredirono la gendarmeria che dovette far uso delle armi. Furono dai gendarmi uccisi 10 operai e feriti 43. Regna viva agitazione contro i gendarmi. — A Frau (Francia) venne arrestato un ufficiale italiano accusato di spionaggio. — La principessa vedova Stefania, dopo due mesi e mezzo di assenza durante i quali viaggiò sempre all'estero, è ritornata a Vien-

na. — Ebbe fine a Rakonic (Boemia) il processo del dinamitardi di quel luogo. Tutti gli accusati furono riconosciuti colpevoli. Due di loro furono condannati a 3 anni e due ad 1 anno e mezzo di carcere duro. — E' giunto a Celovec (Klagenfurt) l'arciduca Ranieri per ispezionare la milizia territoriale. Nel pomeriggio dello stesso giorno partì per Graz.

10 maggio: A Gorica (Gorizia) un fulmine uccise il contadino Godeassi, di 20 anni. — La legge sul matrimonio civile venne respinta alla Tavola dei Magnati di Budapest con voti 139 contro 118. Alla proclamazione del risultato scoppiarono nell'aula urla di protesta e d'indignazione. I Magnati che votarono contro la legge furono, all'uscir dall'aula, presi a fischi dalla folla tumultuante. Temonsi gravi disordini ed una imminente crisi ministeriale. — Il mini-

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Cattaro: Partenza da Fiume domenica alle 1 ant. Arrivo a Cattaro lunedì alle 2 1/2 pm. Partenza da Cattaro martedì alle 5 ant. Arrivo a Fiume mercoledì alle 8 pm. Linea celere: Fiume-Zara-Spalato-Metkovic: Partenza da Fiume martedì alle 10 pm. Arrivo a Metkovic giovedì alle 7 ant. Partenza da Metkovic venerdì alle 8 ant. Arrivo a Fiume sabato alle 4 pm. Nel ritorno tocca Trapano e Makarska. Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I piroscafi delle due linee celere si indicano offrono la miglior comodità ai P. T. sigg. passeggeri, eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollecitudine di servizi, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatori e speciali saloni di conversazione, saloni per signora.

Linea postale: Fiume-Lussingrande-Selva-Zara-Sibenico-Traù-Spalato-Milna-Bol-Gelaa-Cittavecchia-Lesina-Lissa-Curcola-Gravosa-Perago-Perazzo-Cattaro: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pm. Linea postale: Fiume-Sibenico-Traù-Castelvecchio-Spalato-San Pietro-Postire-Puettice: Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pm. Linea postale: Fiume-Crikvenica-Verbenico-Novi-Segna-Bucanovina-Arbe-Novajka-Zara: Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 3 ant. Linea postale: Fiume-Lovrana-Medonice-Harice-Rabar-Chevo-Pola-Fasana-Rovigno-Paronzo-Trieste: Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant. Arrivo a Trieste giovedì alle ore 1 1/2 pm. Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovrana-Medonice-Berice-Rabar-Chevo-Pola: Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6 ant.

Premiata Farmacia Prendini TRIESTE - Palazzo Modello, Telefono N. 334 - TRIESTE Pastiglie di Catrame

Efficacissime contro le debolezze di petto e di stomaco, bronchiti acute e croniche, tisi incipiente, catarro polmonare e vescicale, asma, tosse nervosa e canina.



Si possono guarire in breve tempo con il semplice uso di queste benefiche pastiglie. Si trovano in vendita nella FARMACIA PRENDINI Trieste, e presso le Primarie farmacie d'ogni paese.

Prezzo d'una scatola con istruzioni soldi 40.

Irregularità «Austria». Tutti i possidenti della Monarchia, specialmente quelli della Dalmazia e dell'Istria, sono ormai persuasi che l'irregularità «Austria» è la più perfetta, la più efficace, la più pratica, la più economica di qualsiasi altra. Essa concentra in sé tutti i pregi e le più moderne innovazioni dettate dalla scienza tecnica e dall'esperienza.

L'irregularità «Austria» sul sistema Vermorel, perfezionato, venne raccomandata in tutte le provincie vinicole dell'Austria e dell'Ungheria, dai rispettivi ministri, dalle autorità, dalle Società agrarie, dai consorzi enologici, dai presidi lungotenenziali, dai Comuni, dai viticoltori più ricchi e più intelligenti. Finora ne vennero smerciate circa 50.000.

L'irregularità «Austria» non teme concorrenza nè per i suoi vantaggi nè per il suo prezzo nè per la sua durata: il suo spruzzo è grandioso ed uniforme, il suo prezzo mitissimo, ed è garantita da qualsiasi guasto per molti anni. Qualsiasi guasto è riparato, gratuitamente, dal sottoscritto per il corso di due anni.

Prezzo dell'irregularità «Austria» Co un solo spruzzo fior. 17. — franco a Trieste, a Zara o a Pola. Con doppio spruzzo 18. —

NB. La irregularità «Austria» con doppio spruzzo è una novità assoluta, potendosi con essa, in casi urgenti, eseguire un doppio lavoro, con grande economia di tempo e di mano d'opera. — Per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente a Franz Nechvil — VIENNA Vb Ziegelofengasse 1.

Specialità in ogni sorta di macchine per l'economia rurale si possono avere solo presso la Ditta

I. G. HELLER - VIENNA

Stretti per il fieno, per la paglia in diversi sistemi. Torchi idraulici, Torchi differenziali per il vino. Apparat di triturazione per le olive ed il crisanemmo ecc. ecc. Nuovi Spruzzatori per la Peronospora (sistema Vermorel), Spruzzatori per la Peronospora che agiscono da sé in rame e con pompa a pressione. Apparat di riscaldamento, di focolai economici e di cucina. Sgranatrici per l'avena. Apparat per disseccare le frutta e i legumi. Sgranatrici per il grano turco. Trebbiatrici, Mondatrici di grano e Mulini per grano.

Fonderia di ogni sorta di macchine sia in pezzi, che mosse a segno, a prezzi convenientissimi e a condizioni mitissime, con garanzia e prova offre

I. G. Heller di Vienna 2/2 Praterstrasse N. 49.

Prezzi correnti riccamente illustrati in italiano, tedesco e croato gratis a franco. Si cercano rivenditori. — Si prega di guardarsi dalle contraffazioni. (6)